

La Sicilia 26 Ottobre 2004

## Tre condanne a 30 anni

Trent'anni di carcere ciascuno per Santo Battaglia, Salvatore Battaglia e Maurizio Marchese, tutti del clan Santapaola. La condanna è arrivata ieri a Bicocca, nell'aula bunker nella quale è stato celebrato il processo con il rito abbreviato del blitz «Cassiopea 2» che prendeva in esame due omicidi ed un tentato omicidio, maturati all'interno della famiglia catanese di Cosa nostra. Gli omicidi sono quelli di Carmelo Amato, avvenuto al «Villaggio Giove», a Vaccarizzo, nella tarda serata del 23 luglio 1992 e di Antonino Sanfilippo (via Giovanni da Verrazzano, 18 agosto '92). Il tentato omicidio è quello di Giuseppe Paterniti (San Giorgio, 31 marzo '98).

Santo Battaglia è stato condannato per l'omicidio Sanfilippo e per il tentato omicidio di Paterniti, ma è stato assolto per l'omicidio Amato; Salvatore Battaglia è stato condannato per tutti e tre i fatti di sangue; Maurizio Marchese è stato condannato per l'omicidio Amato (l'unica imputazione a suo carico).

Sette anni di reclusione ciascuno sono stati inflitti dal giudice dell'udienza preliminare Salvatore Costanzo a tre collaboratori di giustizia Angelo Mascali, Sebastiano Mascali e Fortunato Indelicato (per il tentato omicidio Paterniti); mentre un quarto collaboratore, Salvatore Messina, è stato condannato a 12 anni per l'omicidio Amato. Assolti, sempre per questo omicidio, Carmelo La Mastra e Francesco Pesce.

Amato era il titolare di una ditta di pulizie, "Casa splendida", che si sarebbe infilata nel meccanismo degli appalti da aggiudicare all'interno della base militare di Sigonella. Ciò non sarebbe risultato gradito ad alcuni imprenditori catanesi (poi coinvolti nell'inchiesta "Saigon" dalla quale è scaturito un processo ancora in corso) che si sarebbero lamentati con i vertici del clan Santapaola. Così il defunto Salvatore, fratello di Nitto, avrebbe decretato l'eliminazione di Amato, ucciso proprio perché voleva appropriarsi di alcuni appalti alla base militare Usa. Antonino Sanfilippo, era invece intenzionato a creare un gruppo autonomo all'interno del Villaggio Sant'Agata, e questa ambizione gli costò cara. Giuseppe Paterniti, invece, sfuggì ad un agguato organizzato a San Giorgio. L'agguato «punitivo» era stato deciso perché Paterniti rubava trattori e macchine agricole nel territorio di Caltagirone, da sempre «regno» della famiglia La Rocca. Del collegio difensivo hanno fatto parte, tra gli altri, gli avvocati Giorgio Antoci, Piero Granata, Maria Lucia D'Anna, Silvio Di Napoli, Guido Ziccone. La pubblica accusa era rappresentata dal sostituto Agata Santonocito.

**Carmen Greco**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**